

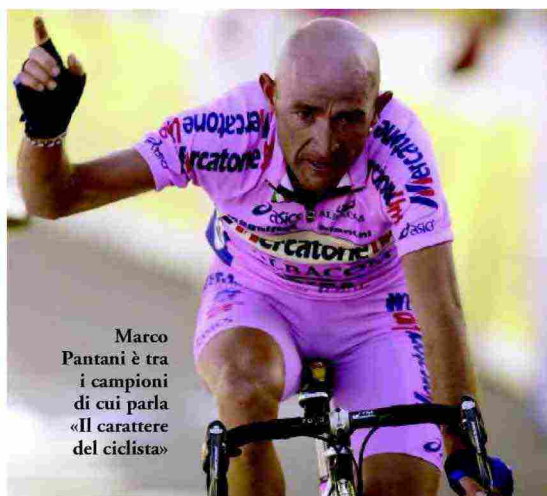
**a**TTUALITÀ

*Non solo pedali*

# Se stendi il ciclista sul lettino dello psicanalista

di Gianni Spatà

«L'insostenibile leggerezza della bicicletta», «Il ciclista illuminato», «Pedalo dunque sono». Come dire che la filosofia va in bicicletta, e infatti un altro titolo della sterminata carrellata di libri dedicati allo sport più popolare di questo Paese, tra esaltazioni e delusioni, vittorie e sconfitte, non solo delle due ruote, ma anche dell'animo umano, è il seguente: «Socrate, Pantani e altre fughe» di Walter Bernardi, 2013. Accostamento audace, tra un padre del sapere antico, e un eroe dell'esistenza moderna. Abbiamo fatto una piccola ricerca, senza pretese, e abbiamo individuato l'anno in cui si saldò il rapporto tra il ciclismo e l'intelligenza nel nostro Paese. Nessuna disciplina ha tanto ispirato scrittori e pensatori. Era il 1969, Sergio Zavoli si era inventato un programma, «Processo alla tappa», che sarebbe diventato un caposaldo del giornalismo sportivo d'approfondimento. In una puntata il conduttore si rese conto che si poteva osare di più, commentando le immagini fresche di un'avventura finita sotto lo striscione di un traguardo, se non andiamo errati a cuore degli Abruzzi. Esauriti gli spunti di cronaca, diede la parola a Vittorio Adorni, collegato dalla tribuna montata davanti all'Arrivo, chiedendogli di iniziare un dialogo con Pier Paolo Pasolini, ospite in studio. Ne venne fuori uno scambio di opinioni destinate a entrare nella storia delle televisione perché i due non parlarono di rapporti intesi come gli ingranaggi che regolano la velocità di una bicicletta e quindi la spinta del corridore, ma di relazioni esistenziali: quanto conta in una gara il carattere del ciclista, a che cosa egli pensa quando decide di non farsi trascinare dal gruppo, dividendo con gli altri la resistenza dell'aria, e s'inventa una fuga per la vittoria? Già il carattere: la tecnologia ha



Marco Pantani è tra i campioni di cui parla «Il carattere del ciclista»



In un libro lo studio dei caratteri dei più celebrati campioni di ciclismo. Perché si vince, perché si perde: Giacomo Pellizzari racconta Merckx, Moser, Pantani, Indurain, Armstrong, cominciando dalla testa. E dal cuore

fatto progressi inenarrabili, una bicicletta oggi è una piuma perché ci sono relai che pesano meno di un chilo, durante una tappa i ciclisti non addentano più panini ma polveri magiche, a volte troppo magici, addirittura proibiti, e tuttavia a fare la differenza tra un normale e un campione, tra un gregario e un leader, è una forza misteriosa che si sprigiona tra cuore e testa. Una forza naturale, non il frutto di una formula chimica. Ed ecco un campionario di stili di vita che è una piccola storia, intima, dei pedalatori che negli

ultimi quarant'anni hanno fatto sognare milioni di tifosi. L'ha confezionata Giacomo Pellizzari, scrittore ed esperto di comunicazione, regalandoci un trattato di psicanalisi delle due ruote: «Il carattere del ciclista», da poco uscito per Utet. Protagonisti in ordine di apparizione fatti sdraiare su un lettino: il «Cannibale» Eddie Merckx, il più forte di tutti, e il «Pirata» Marco Pantani, un magnifico testardo che ci ha lasciato troppo presto. Beppe Saronni e la perfetta strategia della fucilata di Goodwood, Claudio Chiap-

pucci e l'impresa tutta istinto del Sestriere. L'indisciplinato Peter Sagan e Laurent Fignon, il «Professore». E poi l'irrequietezza dell'enigmatico Gianni Bugno, l'impetuosa forza tranquilla di Miguel Indurain, il fascino di Fabian Cancellara e la spavalderia di Lance Armstrong, al centro dello scandalo più grande della storia del ciclismo. Il pistard dal passato difficile Bradley Wiggins, icona pop che sembra uscita dagli anni settanta, e l'ipertecnologico record dell'ora di Francesco Moser, uomo che al futuro si è sempre affidato. Un campione nato nel periodo sbagliato come Felice Gimondi e un campione, Bernard Hinault, che nel proprio tempo ha dettato legge. Parlando di Moser non si può dimenticare il preparatore atletico varesino Enrico Arcelli, che da dietro le quinte costruì quel record fantasmagorico per l'epoca in cui si materializzò.

Che cosa hanno in comune questi assi delle due ruote? Ognuno, a suo modo, ha incarnato un modo di essere ciclista, un carattere appunto, e lo ha portato ai suoi massimi livelli, accettandone tutte le conseguenze. Nelle vittorie straordinarie quanto nelle sconfitte più brucianti; sulle terribili salite alpine e pirenaiche dei grandi giri come nei rettilinei finali della Milano-Sanremo o del Mondiale. Nel fango e nella polvere degli infernali settori della Parigi-Roubaix, nel vento delle còlte della Liegi-Bastogne-Liegi; sull'asfalto appiccicoso per il caldo o sulle strade scivolose per la pioggia. E anche nelle cadute, quelle evitate per un soffio e quelle rovinose, che lasciano il segno nel corpo e nella mente. Emozioni autentiche che ne hanno forgiato il carattere, permettendo loro di distinguersi fra centinaia di grandi atleti. Finisce oggi - 29 maggio - il Giro d'Italia: a muscoli caldi immergersi in questa galleria di ritratti è un ottimo esercizio di defaticamento.